

COLLEGIO

Culio García Fernández

TUCUMAN



Tucumán, 5 agosto 1947.

Carissimi Confratelli:

Un grave lutto ha colpito questa Casa e l'Ispettoria San Francesco Solano, con la dipartita del chiarissimo e venerato

SAC. PERASSI ALFREDO

di anni 64

decaduto santamente nella nostra Casa di salute di Alta Gracia (Córdoba) il giorno 31 luglio, nelle prime ore del mattino.

Nato a Borge (Cuneo - Italia) il 20 aprile 1883 dai piissimi coniugi Giuseppe e Maria Perotti, il di seguente fu rigenerato al fonte battesimale nella parrocchia di San Pietro.

Racconta una sorella che quando il fratello era ancor bambino di quattro anni, capitarono in paese i ragazzi di un Collegio Salesiano. Veniva con essi anche Don Bosco il quale, come fu presso il piccolo Alfredo, sostó alquanto lo guardó con affetto e gli pose le mani sul capo; nulla disse, ma noi possiamo credere che in quel momento, come si dice del Salvatore, "virtus de illo exibat" e che forse abbia intuito in quel tenero fanciullo una preziosa vocazione per la sua giovane Società.

Trascorsi i primi anni in un ambiente sereno di innocenza, pietá, studio e lavori campestri, emigró coi genitori in Argentina, fissando la sua dimora nel paesello di Montes de Oca, provincia di Santa Fe dove abbondano le buone famiglie italiane. Qui continuó lo stesso tenore di vita, preoccupato però dalle gravissime difficoltà che

trovava per abbracciare lo stato ecclesiastico, in fiduciosa attesa che la Provvidenza gli appianasse la via. Il suo manuale di piet  era il "Giovane Provveduto".

Il Signore venne in soccorso del pio giovinetto. Nel gennaio del 1899 avendosi recato a Montes de Oca il venerando Don Giovanni Piovano, fondatore e Direttore del Collegio di Rosario, fece tosto la conoscenza del nostro giovane, di cui ne ammir  l'indole buona, la volont  decisa di farsi prete nonch  la vita intemerata. Quindi lo avvi  all'anzidetto Collegio dove fu accettato come allievo studente il 15 marzo. Pochi mesi dopo si trasferiva alla Casa di formazione di Bernal per compirvi l'aspirandato.

Il 27 febbraio 1902 ricevette l'abito chiericale dalle mani dell' Ispettore Don Giuseppe Vespignani, e dopo l'anno di noviziato, il 3 febbraio 1903 emetteva nelle stesse mani la prima professione. Compiuti gli studi teologici, ricevette tutte le sacre ordinazioni da S. Ecc. Mons. Mariano Antonio Espinosa, Arcivescovo di Buenos Aires, nostro grande amico e benefattore. Fu ordinato sacerdote il 6 luglio 1913 e cant  la sua prima Messa nella chiesa dell'Oratorio San Francesco di Sales.

Campo del suo lavoro furono le seguenti Case: Santa Caterina: ;1903 - 4 - 5; "Don Bosco" (Mater Misericordiae) 1906-7; Pio IX; 1908-9; Oratorio San Francesco di Sales: 1910-11 e poi dal 1913 al 1917; Bernal (maestro e studente di Teologia) nel 1912; Mendoza: 1918 al 1923; Rosario: 1923 al 1931; San Antonio (C rdoba) 1931; General Belgrano, Tucum n dal 1932 al 36; San Juan: 1936 e met  1937; Los C ndores (C rdoba) 1937 al 1940; Tulio Garc a Fern ndez dal 1940 fino alla morte.

Ovunque si distingue come abilissimo maestro di scuola secondo lo spirito di Don Bosco. Dotato di buona mano per la calligrafia, la insegnava metodicamente con profitto degli scolari e soddisfazione dei loro parenti.

Ma il campo prediletto di Don Perassi, dove meglio impieg  le sue preziose energie, dove raccolse pi  abbondanti manipoli, fu l'Oratorio Festivo e la Catechesi. A questo riguardo gli si possono applicare le parole di Ges : "Optimam partem elegit sibi": scelse per s  la parte migliore dell'apostolato salesiano; la porzione prediletta di Don Bosco. Aveva una santa passione e quasi direi ossessione per l'insegnamento del catechismo; e siccome "ex abundantia cordis os loquitur" il suo discorso con chiunque ricadeva infallentemente su questo caro argomento.

Studente a Bernal, fu condiscipolo dei primi chierici salesiani che nel 1904 ricevettero in pubblici e brillanti esami la patente nazionale di maestro, con grande vantaggio ed onore della Congregazione; e sebbene Don Perassi non abbia potuto compiere l'intero corso magistrale, tuttavia seppe far tesoro delle lezioni di pedagogia e di metodo per applicarle all'insegnamento del catechismo, conseguendo cos  rendere piacevole e desideratissima la sua scuola di religione sia per gli studenti come per gli oratoriani.

Manteneva sempre arredato e abbondantemente provvisto il magazzino destinato a custodire gli attrezzi e giochi dell'Oratorio, gli oggetti di premio nonch  i cartelloni di ogni genere ed altri sussidi didattici nei quali desiderava essere sempre aggiornato a qualunque costo, convinto dell'importanza di questo fattore di istruzione religiosa.

I suoi sforzi erano costantemente rivolti a conseguire la triplice finalit  dell'Oratorio Salesiano, cio : 1  Istruzione mediante la scuola di Catechismo ben fatta; 2  Formazione cristiana mediante le pratiche di piet  (messa, preghiera, predica, sacramenti, ecc.) e le associazioni religiose (Compagnia di San Luigi tra gli oratoriani); 3  Onesta ricreazione, giochi, teatrino.

La scarsit  di personale salesiano addetto all'Oratorio lo rendeva industrioso nella scelta di ausiliari tra i giovani migliori che ammaestrava circa il modo di insegnare, di assistere in casa e fuori. Ad esempio, in questo Collegio dove trascorse gli ultimi anni di vita in qualit  di Vicario Cooperatore della parrocchia, aveva scelto per s  la catechizzazione dei giovani d'ambo i sessi in cui vi impiegava tutto il tempo libero

da altre incombenze. Aveva diviso il territorio della parrocchia in venti zone o centri catechistici mettendo a capo di ciascuno una pia persona incaricata di istruire per sé o per altri i fanciulli della sua giurisdizione, riserbandosi l'alta direzione di tutti i centri, la vigilanza sull'andamento delle scuole e l'esame di ammissione alla prima comunione o di perseveranza per i più grandicelli. Mediante una saggia organizzazione di registri, schedari, circolari, ecc. si manteneva in contatto continuo con maestri ed allievi impartendo gli ordini ed opportuni ammaestramenti.

Nell'impossibilità di aggiungere altri particolari su questo tema, mi pare di poter riassumerli asserendo che Don Perassi si studiò davvero di attuare l'ideale che dell'Oratorio ci ha additato in pagine magistrali il nostro amatissimo Rettor Maggiore nel suo trattato sull'Oratorio Festivo (Atti Cap. Sup. N° 96) e ciò prima ancora che uscisse questo prezioso capolavoro di Didattica Salesiana.

Tra le virtù che adornavano l'anima dell'ottimo confratello mi pare che debba farsi menzione in primo luogo dell'umiltà. Praticava L'ama nesciri et pro nihilo reputari: prediligeva il nascondimento, il lavorare in silenzio, senza ostentazione, unicamente intento a piacere a Dio, cercava per sé l'ultimo posto. Sempre nella breccia come l'ultimo soldato della milizia di Cristo, non ambizionò mai occupazioni onorifiche, ne ricevette omaggi di sorta. Nella sua infermità riteneva come immeritato ed eccessivo qualunque riguardo gli si usasse. "Sono trattato come un principe, diceva, tutto confuso, mentre tanti confratelli stanno lavorando per me. Quanti missionari salesiani sperduti nella foresta non hanno di che cibarsi, mentre io sto godendo le maternali cure della Congregazione... Ringrazio di cuore tutti i benefici ricevuti da questa tenerissima Madre. Io soffro in questo stato di servo inutile; con quanto piacere farai ritorno a Tucumán fra i miei cari giovani catechisti; per me, o lavorare o morire; sia fatta però la volontà del Signore".

Frutto di umiltà era il suo insaziabile amore al lavoro; non solo lavoro di cattedra, di sacro ministero, di tavolino, ma anche lavoro manuale ed umile che mai disdegnava specialmente in tempo di vacanza in cui lo vedevamo fare riparazioni alla mobilia, pulire le camere, dare il bianco alle mura, comporre attrezzi di ginnastica o giochi pel suo Oratorio, ecc. ritenendo come altamente onorifico tutto ciò che si fa nella casa di Dio; e anche guidato dalla santa intenzione di fare qualche risparmio. Ben a ragione poteva dire pochi giorni prima della morte: "Mio unico desiderio è di andare in paradiso; Don Bosco promise ai suoi figli: pane, lavoro e paradiso; il pane, mai mi è mancato; il lavoro, mai l'ho rifiutato; solo mi resta il paradiso che spero dalla divina bontà".

Non smetteva di lavorare nemmeno quando per giusti motivi doveva recarsi in famiglia, ciò che per lui significava non già riposo, ma bensì cambio di ambiente e di occupazione. "La Parrocchia, lasciò scritto nel suo Bollettino il parroco del luogo, le va debitrice di conversioni straordinarie e del miglioramento di non poche persone che si arrendono alla sua parola evangelica, al suo fare semplice e bonario e soprattutto agli esempi della sua vita illibata. Onde egli sarà sempre il benvenuto in mezzo a noi; e le sue visite, più che desideratissime, le riteniamo come addirittura providenziali".

Don Perassi era uomo di fede attiva e di pietà profonda; ne erano indizio le frequenti, devote e prolungate visite al SS. Sacramento; la sua compostezza nella preghiera; l'assiduità alle pratiche di pietà in comune; il fervore con cui celebrava la S. Messa senza mai omettere la dovuta preparazione e ringraziamento; mai tralasciò questa celebrazione e quando nell'ultima malattia gli riusciva quasi impossibile celebrarla decorosamente, per difetto della vista, chiese ed ottenne il privilegio di recitare sempre la stessa messa.

Quando pochi mesi or sono, dopo un prolisso esame clinico s'accorse che il suo male era inguaribile, mi disse con la maggior serenità: "Veda, sig. Direttore, se mi sopraggiungesse qualche attacco, non se ne preoccupi troppo perché mi sembra di esse-

re preparato a morire in qualunque momento piacesse a Dio: non temo la morte". Parole che esprimono la pace e la purità dell'anima sua e ci richiamano alla memoria la sentenza di San Gregorio Magno: "Qui autem de sua spe et operatione securus est, pulsanti confestim aperit quia laetus Judicem sustinet; et de gloria retributionis hilarescit" (Homilia pro Confess. non Pont.).

Con queste sante disposizioni e completo abbandono nelle mani del Signore si allontanava per sempre di questa Casa per trasferirsi a quella di Alta Gracia onde godere più accurate attenzioni. Ma purtroppo a nulla valsero le cure solerti dei sanitari, le sollecitudini dei confratelli, il riposo e la salubrità del luogo presso le montagne di Córdoba. La terribile diabete che da tempo andava minando il suo organismo prese il sopravvento e in pochi mesi lo portò inesorabilmente all'orlo del sepolcro. In quella Casa non tralasciò di lavorare e di prodigarsi a favore di quei confratelli ammalati, specialmente nel ministero delle confessioni.

Sebbene si sentisse male, tuttavia non si riteneva così vicina la morte che lo sorprese quasi d'improvviso nelle prime ore del 31 luglio in cui spirava serenamente assistito da un buon Confratello e munito dei SS. Sacramenti.

La salma esposta nella piccola cappella domestica, fu piamente vegliata dai salesiani, fedeli e giovani accorsi dai dintorni nonché da alcuni parenti residenti nella provincia di Córdoba.

Il giorno seguente si celebrarono i funerali che furono presieduti dal Rev.mo Don Tomaso Gelat, Vicario Ispettorale; celebrò la messa esequiale il Rev. Don Vincenzo Garnerò, Direttore dell'Istituto Teologico di cui intervennero anche alcuni chierici per l'esecuzione del canto. Dopo la messa ed il responso solenne, con le preghiere di rito la salma fu trasportata al cimitero di Alta Gracia dove riposa in attesa del giorno della risurrezione, presso la tomba di altri Salesiani che ci precedettero nel viaggio all'eternità.

In questa Casa dove il defunto lavorò per ben sette anni, si celebrò un solenne funerale di settima con larga rappresentanza di giovani e di fedeli della parrocchia che piangevano la dipartita del padre buono, del catechista zelante, del pastore sollecito che visse sempre dimentico di sé "omnibus omnia factus" per portare anime a Dio.

Cari confratelli, leggiamo nella Sacra Scrittura: "Qui ad iustitiam erudiunt multos fulgebunt quasi stellae in perpetuas aeternitates" (Dan. XII, 3) "Quegli che insegnano a molti la giustizia, rifulgeranno come stelle per le intiere eternità". — Questo fece appunto il buon Don Perassi spezzando continuamente il pane della divina parola ai piccoli e ai grandi. Dunque a quest'ora egli starà godendo il premio delle sue fatiche presso Don Bosco il gran catechista dei tempi nostri. Tuttavia memori della severità dei divini giudizi, suffraghiamo l'anima del caro defunto con sante messe ed altri pii suffragi.

Pregate anche per questa Casa e per chi si professa

Affmo. in San Giovanni Bosco

Sac. GIOVANI FANZOLATO

Direttore

DATI PEL NECROLOGIO: 31 luglio. Sac. Perassi Alfredo, da Borge (Cuneo - Italia) † ad Alta Gracia (Córdoba - Argentina) nel 1947 a 64 anni di età, 44 di professione e 34 di sacerdozio.